

In 60 pagina le motivazioni che hanno portato alla condanna del veterinario-allevatore **‘Infondate teorie sull'allevamento’** *Per il giudice il metodo Guberti è dannoso e non scientifico*

Il fine ricercato dal Guberti non giustifica mezzi che provochino sugli animali sofferenze, lesioni o sevizie

Corrado Schiaretti
(giudice)

Si raccontavano storie incredibili su quel suo metodo. Storie di campioni venduti persino a capi di Stato. E poco importa tutto il resto, si diceva, se là dentro si sfornano esemplari che sfiorano la perfezione. Eppure su quel suo metodo non esisteva nulla di scritto. Nulla fino alle 60 pagine con le quali il giudice Corrado Schiaretti, motivando la condanna contro l'allevatore veterinario Giorgio Giacomo Guberti, 82 anni, nei giorni scorsi ha dissipato ogni dubbio smontando ogni pezzo di un teoria bollata come infondata. Un documento molto importante perché per la prima volta un tribunale si è pronunciato su un modo di allevare cani. Un'intera filosofia passata al setaccio. E ne è venuto fuori che da una parte c'è l'abbandono degli animali per avere tirato su quegli oltre 200 pointer in strutture fatiscenti e dannose per la loro salute. Dall'altra c'è il maltrattamento degli animali per averli costretti a una competizione esasperata che li aveva portati perfino a sbranarsi. Una "piattaforma istruttoria schiacciante che non ha lasciato zone d'ombra". Ugualmente un anno e mezzo di carcere. E con la pena sospesa solo perché - scrive il giudice - il veterinario in aula, a esplicita domanda, aveva detto che non avrebbe più fatto l'allevatore.

L'inizio Si parte dai due canili di Osteria e Campiano, quest'ultimo annesso alla casa dell'82enne. Ci sono 219 cani, quasi tutti pointer. Ma anche 10 gatti selvatici. E' là dentro che lavora Guberti, storico veterinario ravennate dagli "originali e molto discussi criteri di allevamento". Ed è là dentro che il 29 e 30 dicembre 2008 scatta il blitz della Forestale di Ravenna diretto dal Nirda di Roma. Al termine dell'operazione vengono sequestrati tutti gli animali tranne uno: tal Barabba che rimane con Guberti. I rilievi consentono di accumulare subito materiale probatorio importante. Ci sono le testimonianze degli ausiliari di polizia giudiziaria le cui valutazioni, precisa Schiaretti, sono "perfettamente utilizzabili" visto che si sta parlando di persone molto qualificate. E ci sono foto e video che documentano "ampiamente la fondatezza" dell'accusa portata avanti dal pm Daniele Barberini. La cartolina è questa:
reti di
re-

cinzione rotte e arrugginite con lamiere sporgenti, box sporchi e pieni di feci, spazi insufficienti, rifiuti ovunque, ratti che scorrazzano, per terra è un acquitrino, non ci sono i depuratori, l'acqua manca dalle ciotole o, quando c'è, è stagnante. Un'incuria dovuta in parte al fatto che Guberti "gestiva i propri canili sostanzialmente da solo". E poi ci sono gli animali: lesioni alle zampe, problemi agli occhi e alle orecchie, segni di ferite da sporgenze metalliche e da morsi. Alcuni sono diventati ciechi di una cecità che si poteva forse bloccare. Altri hanno spighe di grano nelle orecchie, segno che è almeno dalla primavera che non vengono curati. Ci sono dei cuccioli, e c'è una femmina che ha appena partorito e che, nonostante abbia ancora i punti del taglio cesareo, viene tenuta assieme agli altri esemplari. Tutti sono infestati da parassiti. Ma soprattutto i cani sono magri, magrissimi, alcuni fanno addirittura fatica a stare seduti. Denutriti al di là degli standard della razza, secondo un "semplice esame dei documenti". Chi aveva autorizzato quei canili? Nessuno, fa presente il giudice: era-

no totalmente abusivi. Privi cioè di autorizzazioni sia per allevare che per smaltire, in completa violazione dell'apposita legge regionale.

Il nutrimento Guberti ai suoi cani getta un pastone di cous cous ma soprattutto carcasce di animali morti. Perlopiù polli e conigli che qualcuno gli cede - secondo quanto ipotizzato da un medico veterinario ausiliario di polizia giudiziaria - per evitare di smaltirli come rifiuti speciali. A sostegno della validità dell'alimentazione dei pointer a cane cruda c'è però una zoonoma consulente della difesa. La quale tuttavia non si esprime sulle concrete modalità usate dal veterinario ravennate. E in proposito, l'unico teste della difesa è in "evidentissima difficoltà" con "momenti di tensione e risposte che hanno sfiorato la reticenza". Alla fine - fa presente il giudice - l'uomo chiarisce che "gestisce e alimenta i suoi pointer con modalità diverse da quelle dell'amico Guberti".

Gli animalisti Prima le foto in Rete e poi gli arrivi ai canili. C'è chi tra gli animalisti è inquadrato in associazioni, chi decide di muoversi da solo. Qualcuno arriva tra il 20 e il 25 dicembre a Osteria. Lancia crocchette in cartone. I cani si azzuffano, e allora si rende conto che è necessario distrarli per gruppi. Qualcun altro vede alcuni esemplari sbranarsi. C'è chi sistema ciotole con acqua. Molti scattano foto. E' impossibile - chiarisce Schiaretti - che le condizioni igieniche dei pointer, che le ferite, la loro denutrizione e che le varie turbe comportamentali possano essere ricollegate agli sporadici interventi degli animalisti. Un argomento difensivo che viene dunque sbriciolato. Per il giudice va inoltre escluso che gli affiliati delle varie associazioni alternatisi sui confini degli allevamenti Guberti possano avere lanciato cibo con finalità differenti dal tentativo di sfamare gli animali. Insomma, nessun possibile reato ma solo "sforzi, non coordinati, a volte disordinati" o realizzati con "modalità discutibili" al solo scopo di "risolvere un problema chiaramente rilevabile da chiunque".

Cani pericolosi I problemi non stanno solo nelle condizioni fisiche dei pointer. Quegli esemplari - secondo tre consulenti del pm - hanno accumulato disagi comportamentali tali da essere potenzialmente pericolosi soprattutto "nei confronti delle fasce umane deboli" quali "bambini, disabili e anziani". Un quadro, quello delineato, definito dal giudice "preoccupante". Guberti lo ha più volte detto, sia in aula che fuori: il cane secondo lui dev'essere portato il più possibile alle sue condizioni di vita precedenti alla convivenza con l'uomo per selezionare gli individui più forti e più veloci. Per questo serve stimolare la sua competitività lasciando che "la natura faccia il suo corso e gli esemplari più forti

4 parole su...

‘Probabili omissioni’

Il 22 dicembre 2008, giusto pochi giorni prima dei sequestri della Forestale, a entrare nel canile di Osteria è un brigadiere dei carabinieri del Noe di Bologna su segnalazione dell'Ausl di San Lazzaro di Savena. Il controllo evidenzia subito la violazione della normativa regionale per mancanza di autorizzazioni oltre a tutti i problemi strutturali e sanitari dell'allevamento. "La circostanza - rileva il giudice Corrado Schiaretti (nella foto) - che la segnalazione sia pervenuta da un'Ausl di Bologna e non dalla omologa azienda di Ravenna, pur essendo probatoriamente neutra, desta non poche perplessità in ordine alle probabili omissioni riferibili agli organismi locali".



Sindrome di Stoccolma

Non è rilevante - precisa il giudice - che i cani fossero affezionati a Guberti. Ciò che lo riconoscevano come capobranco, come peraltro precisato dall'imputato durante l'esame del pm Daniele Barberini (nella foto). Del resto - continua il giudice - "anche gli umani conoscono manifestazioni psicologiche di questo tipo" come ad esempio "la sindrome di Stoccolma" o ancora "l'attaccamento emotivo di figli nei confronti di genitori" anche se "violenti nei loro confronti". E poi l'animale domestico "non è in grado di distinguere il bene dal male, il corretto dallo scorretto" e di conseguenza "di attribuire all'uomo" le conseguenti "responsabilità".

Vitaccia da gatto

Ai gatti non andava meglio, costretti com'erano in nicchie di legno fradicio piene di escrementi con reti a maglie larghe sul cui fondo i polpastrelli degli animali si lesionavano. Ma c'erano pure spuntoni arrugginiti nei quali erano state trovate impigliate grosse ciocche di peli. E sotto, il solito strato di feci. Poca l'acqua per tutti. Quanti esemplari? In un primo momento sembravano sette, ma il giudice ha chiarito che erano dieci: gli ultimi tre erano talmente impauriti che si erano rannicchiati in un angolo ed erano sfuggiti alla prima conta. Si tratta di incroci con gatti selvatici albanesi. Ora si trovano tutti in una tenuta in Toscana del presidente della Repubblica.



Custodia e polemiche

Nelle pagine il giudice fa luce pure sulle polemiche relative a eventuali irregolarità nella custodia dei pointer. La prima fase - si precisa - "anche per il rilevante numero di animali coinvolti, non è stata immediatamente gestita in modo rigoroso". Due i custodi nominati che "non sono risultati essere quelli che hanno materialmente custodito" cani e gatti. Si sono cioè adoperati volontari in parte come ausiliari di pg e in parte con delega dei custodi. Del resto - fa presente Schiaretti - i beni sequestrati non erano semplici oggetti ma animali, che come tali "richiedevano gestione appropriata e cure". E se "i cani fossero stati gestiti diversamente, i custodi sarebbero stati chiamati a rispondere della distruzione dei beni in sequestro".

prevalgano sui deboli". Però il punto fondamentale - scrive Schiaretti - è "la differenza strutturale dei principi di correttezza etologica applicabili ad animali domestici" oltre "all'aberrante idea di selezionare naturalmente animali in cattività". Con un recinto, a differenza dell'ambiente naturale, si nega agli esemplari più deboli la possibilità di "separarsi dal gruppo". **Campioni del mondo** Poco importa per il giudice se, come sottolineato da un consulente della difesa, i pointer abbiano conseguito importanti risultati sportivi. Sulla base del codice penale, cioè "è del tutto irrilevante" se "si è ricorsi a metodologie di allevamento illecite" che hanno prodotto "gravi sofferenze" agli animali. Come dire che l'imputato non poteva invocare lo stato di necessità per tentare di farsi assolvere. Viene pure citato un pronunciamento della Suprema Corte sui collari anti-abbaio secondo cui è "incrudelimento senza necessità" contro gli animali ogni "comportamento ingiustificato che

provochi sofferenze. E poi lo stesso Guberti intuiva che il suo metodo fosse illegittimo visto che, durante l'interrogatorio, ha definito "errore" l'aver posizionato i suoi allevamenti in punti ben visibili a tutti. **Condanna scientifica** L'affondo totale arriva quando Schiaretti sottolinea che "non vi è alcuna evidenza scientifica o para-scientifica che dimostri la validità del metodo adottato da Guberti". Niente prova che, "allevando i cani secondo i barbari criteri" seguiti dall'imputato, si generi "una genealogia di esemplari più forti e veloci". E poi "è molto difficile pensare che" le procedure seguite dall'allevatore veterinario potessero "davvero riportare i cani, da secoli domestici, a condizioni psico-fisiche antiche". Gli effetti evidenti di quella che viene definita "filosofia di allevamento di Guberti" sono chiari: "denutrizione, sbranamenti, disturbi comportamentali e malattie". E di ciò "Guberti era pienamente consapevole".

Andrea Colombari

